

TEREBINTO

5

Il Terebinto è una pianta diffusa nella macchia mediterranea. Nella Bibbia è indicata come l'albero alla cui ombra venne a sedersi l'angelo del Signore (Gdc 6,11); la divina Sapienza è descritta come un terebinto che estende i suoi rami di maestà e bellezza.

(Sir 24,16)

Una collana curata da "L'Asina di Balaam" che, in modo sistematico e continuativo, intende offrire a coloro che cercano Dio con cuore sincero un aiuto per la meditazione della Parola, per l'approfondimento teologico e per la verifica della quotidiana speranza suscitata dalla fede.

ALESSANDRO ZACCURI è nato a La Spezia nel 1963. Giornalista del quotidiano «Avvenire» e conduttore della rete televisiva SaT2000, ha pubblicato saggi sui temi dell'immaginario contemporaneo (il più recente è *In terra sconsecrata*, Bompiani, 2008). Ha esordito come narratore nel 2003 con il reportage *Milano, la città di nessuno* (L'Ancora del Mediterraneo), al quale hanno fatto seguito i romanzi *Il signor figlio* (2007) e *Infinita notte* (2009), editi entrambi da Mondadori. Vive a Milano con la moglie Patrizia e i figli Andrea, Marco e Stefano.

Alessandro Zaccuri

Che cos'è una casa

Cittadella Editrice

PREMESSA

All'ombra del Terebinto è sbocciato un piccolo fiore.

Sì, perché questo n. 5 del Terebinto è un piccolo fiore offerto da Alessandro a Patrizia – come ricorda la dedica – ma offerto anche a tutti coloro che in esso troveranno, e quanti ce ne sono, spunti per rileggere la quotidianità della propria storia d'amore.

Sembra strano ma è così difficile parlare d'amore, sia perché ormai si pensa di sapere tutto e di aver detto tutto (qualcuno addirittura ritiene di aver sperimentato tutto) dell'amore, sia perché nel parlare d'amore si ha l'impressione – ogni volta – che la parola più che rivelare finisca per nascondere qualcosa di importante.

Eppure d'amore bisogna parlare; ovviamente non solo come argomento di dibattito ma come racconto dell'amore ricevuto e donato.

I 'racconti' raccolti da Alessandro Zaccuri e contenuti in questo libretto – “un bel mazzolino” – sono tessere di un racconto quotidiano

Proprio perché parlano di “casa” possono essere spunto perché ognuno continui il racconto della sua storia d’amore e della sua casa.

Ognuno parla d’amore con la propria lingua e con i propri gesti; per questo iniziare con un piccolo fiore è importante perché da qui ogni lettore può prendere spunto per ri-vedere la ‘casa della quotidianità’ e, così, imparare a cogliere in ogni brandello di vita il riflesso del suo intero.

Finalmente, si capirà che nulla, nell’amore, è banale e di poco conto e che la casa può diventare il luogo dell’incontro con l’Amore che è Mistero e che, abbracciando ogni cosa, può brillare in ogni piccola cosa.

L’ASINA DI BALAAM

*Che cos'è, che cos'è una casa?
No, non soltanto cose raccolte
e scelte e amate – fortuite cose.
Ma un condiviso tempo,
un condiviso luogo, un condiviso
amore.*

Questo libro è per Patrizia

NEPPURE DI UN MILLIMETRO

La prima volta che l'ho visto, nostro figlio misurava tre millimetri. Ecografia precoce, a brevissima distanza dal concepimento. Il medico che eseguiva l'esame si era lasciato sfuggire un momentaneo lampo di euforia: "Complimenti, sono due". Subito dopo, però, aveva dovuto ricredersi: non erano gemelli, l'alone scuro in cui la minuscola creatura si rispecchiava era quella che si chiama "area di distacco". Nostro figlio misurava tre millimetri ed era attaccato alla madre – alla vita – soltanto per uno. Riposo assoluto e tempo al tempo, non c'era altro da fare.

Un millimetro, non so se rendo l'idea. La tacca più piccola sulla lama di un righello, il segno di un'unghia, il trascurabile scarto di un'approssimazione, una perdonabile svista. Una millimetro, che sarà mai?

Era un figlio voluto, questo si capisce. Ma avrebbe anche potuto essere considerato un ammasso gelatinoso, un grumo di cellule, un grumolo di sostanza biologica, un clandestino a bordo, un coso. Nulla, nell'atteggiamento

di mia moglie e mio, avrebbe potuto cambiare la traccia di destino racchiusa in quei tre millimetri, affidata a quell'unica tacca per cui l'ammasso tenacemente aderiva alla madre. Ogni tanto, adesso che il coso ha quindici anni, mi domando se il suo talento per l'arrampicata non provenga da quegli istanti fuori dal tempo, dal quel rimanere sospeso in parete nella grotta oscura e calda dell'utero, facendo forza con le mani che ancora non aveva, vincendo la dolenzia delle dita che più avanti gli sarebbero spuntate, stringendo le labbra ancora prima che gli si formassero e si dischiudessero a prendere il latte dal seno.

Quello accadeva lì dentro, "nel corpo della donna", neppure la donna avrebbe potuto cambiarlo. Non nella successione degli eventi, è chiaro, ma nel loro significato più autentico, in quanto di più sconvolgente si stava preparando. Il grumolo era già un figlio e, come ogni figlio, praticava l'arte animale dell'inerzia e si predisponeva a esercitare l'umano azzardo della fiducia. Anche se non fosse stato voluto, sarebbe rimasto in parete fino all'ultimo, fino a quando lo sfiancamento dei tessuti o l'intrusione di un ferro glielo avesse permesso. Questo non si può cambiare, è un lembo di natura che nessuna evoluzione culturale, vera o presunta

che sia, può contraddire. Il coso lo possiamo chiamare con ogni nome, ma lui quello rimane, lì, in fondo alla grotta. Un essere umano, un figlio.

Il clandestino che noi stessi avevamo imbarcato non aveva prezzo, né saremmo stati capaci di fare una stima sul valore di quei tre millimetri. Soltanto qualche anno più tardi, avendo la fortuna di vivere nel mondo e l'imprudenza di non distogliere lo sguardo, ci siamo resi conto di quale potesse essere la quotazione di quell'unico, ultimo millimetro. Duemila e cinquecento euro, massimo tremila. Da distribuire lungo quattro, cinque, a volte perfino sei mesi. Tanto è l'ammanco di cassa al quale deve fare fronte una ragazza dell'Est, una sposa maghrebina, una badante latinoamericana, una qualunque donna povera e sbadatamente non ancora in carriera che si trovi nell'imbarazzo di una gravidanza inattesa. Di quei soldi non può fare a meno e quindi, spesso, fa a meno del figlio. Eppure si tratterebbe di una cifra più che ragionevole, specie se dilazionata. C'è gente che, per qualche aggeggio tecnologico, si indebita anche peggio di così, oltretutto a tasso variabile. Cinquecento euro al mese, che sarà mai?

Ecco qualcosa che sta fuori dal corpo della donna, e lo condiziona con violenza. Ecco

qualcosa che non è natura, e che la cultura potrebbe cambiare. Ecco qualcosa che resiste all'ironia, respinge la retorica, qualcosa di cui mi piacerebbe i nostri figli conservassero memoria. Perché loro non se lo ricordano più, il coso e gli altri due, ma noi lo sappiamo come si muovevano lì dentro, sappiamo che ognuno tradiva già la sua cadenza, subito e per sempre riconoscibile, sappiamo che ciascuno esibiva il suo stile immediatamente formato, perfetto. Fin dal grembo di mia madre, canta il Salmista: *de utero matris meae*. E anche questo no, non si può cambiare.

Neppure di un millimetro.

(2008)

INDICE

<i>Premessa</i>	Pag.	5
Neppure di un millimetro	»	9
La medicina delle favole	»	13
Puledro, porcello e topo	»	18
Un fulmine, un pugnale	»	26
Dopo che tutto è successo	»	32